

Apocalisse nel Golfo



Il presidente Usa si rimangia l'offerta di cessare il fuoco. La proposta era stata formulata dal segretario di Stato e dal collega sovietico in un comunicato congiunto. Fitzwater: «Se lo avessimo letto prima l'avremmo bloccato»

Esplode il «caso Baker»

Marcia indietro di Bush sulla dichiarazione Usa-Urss

Sconfessando clamorosamente il suo segretario di Stato, Bush si rimangia l'offerta di cessare il fuoco se Saddam annuncia il ritiro dal Kuwait, formulata in una dichiarazione comune da Baker e dal suo collega sovietico Bessmertnykh. «Bush non sapeva nulla», dice Fitzwater, dando ad intendere che se avesse saputo l'avrebbe bloccata. E intanto accusa Mosca di far marciare indietro sul disarmo.



L'incontro a Washington tra Baker e il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh. In alto, a destra, Giovanni Paolo II; in basso, il premier israeliano Shamir

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
STEFANO GINZBERO

NEW YORK. Baker rischiava di finire dimissionario come Shevardnadze? Quando a Bush hanno chiesto se era arrabbiato con Baker il Presidente si è limitato a sorridere e a dire che «Non vi sono divergenze». Ma poco prima aveva fatto clamorosamente sconfessare il proprio segretario di Stato dal proprio portavoce. All'origine del caso c'era la dichiarazione congiunta che Baker e il collega sovietico Bessmertnykh avevano emesso al termine dei loro incontri a Washington. Fitzwater ieri l'aveva esplicitamente sconfessata, aveva lasciato intendere che non aveva l'autorizzazione di Bush, era arrivato anzi a definirlo addirittura «deplorabile» (salvo precisare, ma solo in un secondo momento, che intendeva deplorare una certa interpretazione della dichiarazione, non la dichiarazione medesima). Non c'è nessuna offerta di tregua Usa, la guerra continua a oltranza, «ci teniamo a che nessuno pensi che stiamo cambiando politica», ha detto il portavoce di Bush.

«Non emergeva un certo interesse a una conferenza di pace sul Medio Oriente, concentrandosi a Saddam una prospettiva di tregua e una via d'uscita con la possibilità di salvare la faccia». Ad allarmare Israele e i falchi c'era anche il «rifondersi della voce» confermata ieri all'agenzia Ap da una «fonte» parlamentare informata dalla Casa Bianca - che sono in corso contatti diplomatici indiretti tra Washington e Baghdad. Shamir deve aver chiamato Bush, rimproverandogli il «tradimento» della buona volontà che Israele ha dimostrato in questi giorni astenendosi dal lanciare una propria rappresentazione armata contro l'Irak. «Se voi mollate la guerra ora, attacciamo noi», gli deve aver detto, Bush ha reagito non esitando a sconfessare il proprio ministro degli Esteri per rassicurarlo. «Non c'è mutamento di politica, non c'è linkage (legame tra crisi nel Golfo e questione palestinese) e dal nostro punto di vista l'unico modo perché Saddam Hussein se ne vada dal Kuwait è un ritiro massiccio (cioè non basta che annunci l'intenzione di ritirarsi)». La dichiarazione è deplorabile

perché non esiste nessun legame, aveva aggiunto Fitzwater, apparentemente incurante dell'effetto che un giudizio così duro poteva avere non tanto e solo su Baker, ma nei rapporti con Mosca.

Uno come Baker, è ovvio, non può dimettersi tranquillamente. È più difficile per lui che per un Chevenement in Francia o per l'ammiraglio Buracchia in Italia. Non comunque in piena guerra. Ma che sul Golfo Baker avesse una linea diversa dai falchi? tesa a una soluzione politica prima che fosse inevitabile la guerra, non è un mistero. E non è un mistero che negli Usa c'è nell'entourage di Bush chi farebbe salti di gioia se Baker si dimettesse come ha fatto She-

vardnadze a Mosca. Anche al richio che venga fuori lui come principale alternativa repubblicana a Bush per il 1992 se quest'ultimo finisse vittima di qualcosa che va troppo storto nelle guerre o nell'economia.



Appello del Papa «Chi ha il potere cerchi il negoziato»

Il Papa fa proprie le crescenti richieste di pace da tutto il mondo e lancia un nuovo appello che si fa «grido invocante misericordia». La situazione è tale che «si impongono i negoziati». La speranza, per il card. Etchegaray, sono le donne, gli uomini, i giovani che «scendono nelle strade contro la guerra». La Caritas: «Due milioni di profughi solo in Egitto». I teologi della liberazione: «No al conflitto».

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Di fronte agli sviluppi sempre più allarmanti della guerra ed all'incapacità delle diplomazie di bloccarla per riaprire la via al negoziato, Giovanni Paolo II sta diventando, per la determinazione con cui continua a reclamare la pace, un punto di riferimento per tutto il mondo.

«In quest'ora in cui continuano a giungere preoccupanti notizie dai drammi sviluppi del conflitto in corso nella regione del Golfo - ha detto ieri all'udienza generale - non posso non farmi eco dei numerosi messaggi che continuamente mi pervengono: sono richieste di pace, invocazioni di aiuto e di solidarietà per le famiglie delle vittime, per le popolazioni civili, per i profughi e per i prigionieri. Nel fare propri questi pressanti appelli, il pontefice ha elevato a Dio la preghiera perché «scolti questo grido invocante misericordia» perché «si illuminino e ci aiuti a capire che cosa, in concreto, possiamo fare per la pace e per soccorrere quei nostri fratelli».

Israele protesta con la Casa Bianca «Non vogliamo una Conferenza di pace»

Israele non ha gradito la dichiarazione sovietico-americana e il suo riferimento alla «necessità», dopo la guerra, di affrontare la questione palestinese. Shamir critica gli Usa per non aver preventivamente consultato il suo governo su una questione che tocca direttamente gli interessi dello Stato ebraico. Levy ribadisce che la soluzione di pace va perseguita con «negoziati diretti» e non con una conferenza internazionale.

Shamir infatti ha detto di non aver comunque rilevato nella dichiarazione un sostanziale cambiamento della politica americana per quello che riguarda la guerra nel Golfo e il linkage fra questione del Kuwait e questione palestinese: «Non emergeva un certo interesse a una conferenza di pace sul Medio Oriente, concentrandosi a Saddam una prospettiva di tregua e una via d'uscita con la possibilità di salvare la faccia».

La dichiarazione è deplorabile perché non esiste nessun legame, aveva aggiunto Fitzwater, apparentemente incurante dell'effetto che un giudizio così duro poteva avere non tanto e solo su Baker, ma nei rapporti con Mosca.



Intanto, la Caritas ha reso noto che oltre due milioni di profughi, provenienti dalla Giordania, dalla regione di Gaza e da altri Stati arabi si sono rifugiati in Egitto nelle zone di Suez, di Nereiba e di Chamm-el-Chiek ed ha lanciato un appello per organizzare i primi aiuti.

«Abbiamo, infine, appreso che trenta teologi della teologia della liberazione, appartenenti a 14 paesi dell'America latina (tra cui Gustavo Gutierrez, Leonard Boff, ecc.), riuniti nei giorni scorsi a Petropolis (Brasile), hanno inviato una lettera al Papa, al Segretario dell'Onu, al presidente della Cee, a Bush e a Saddam Hussein, sollecitando una Conferenza di pace per il Medio Oriente. Dichiarandosi pienamente d'accordo con Giovanni Paolo II, essi, nel loro documento, «gridano no alla guerra» affermando che «sono preferibili venti anni di negoziato ad un solo giorno di conflitto». Rilevano che «non si può uccidere per il petrolio» e che «nessun organismo internazionale ha l'autorità necessaria per autorizzare una guerra». L'Onu viene invitata a «far rispettare tutte le risoluzioni sul Medio Oriente. Affermano, infine, che va «svalguardata la Terra patrimonio di tutti i popoli».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. «Vorrei dire che ci sembra un errore aver adottato una iniziativa politica che ci tocca direttamente, che tocca il nostro destino e il nostro futuro senza consultarci, senza averci preventivamente informati». Così il primo ministro Shamir ha commentato la dichiarazione congiunta sovietico-americana, e soprattutto quella parte che si riferisce a un impegno congiunto «per promuovere la pace arabo-israeliana e la stabilità nella regione». Sullo sfondo c'è ovviamente la polemica sulla conferenza internazionale di pace, della quale mai si è parlato tanto come in questi mesi di

tata politica dell'iniziativa. Shamir infatti ha detto di non aver comunque rilevato nella dichiarazione un sostanziale cambiamento della politica americana per quello che riguarda la guerra nel Golfo e il linkage fra questione del Kuwait e questione palestinese: «Non emergeva un certo interesse a una conferenza di pace sul Medio Oriente, concentrandosi a Saddam una prospettiva di tregua e una via d'uscita con la possibilità di salvare la faccia».

La dichiarazione è deplorabile perché non esiste nessun legame, aveva aggiunto Fitzwater, apparentemente incurante dell'effetto che un giudizio così duro poteva avere non tanto e solo su Baker, ma nei rapporti con Mosca.

La posizione della estrema destra è, ovviamente, più semplice e netta: per tutti ha parlato il ministro della scienza, l'ultranazionalista Yuval Neeman, il quale ha accusato l'Europa di avere a suo tempo parlato di linkage Kuwait-Palestina per fare una concessione a Saddam, ha avanzato il sospetto che siano ora gli Usa a voler fare concessioni forse non a Saddam ma certo ai loro alleati arabi (come Egitto e Siria) e li ha dunque invitati a lasciare che sia Israele ad occuparsi dei suoi problemi.

Mosca apprezza i «passi avanti» degli Usa e ignora le polemiche di Washington

L'Urss ha «apprezzato» i «passi avanti» degli Usa contenuti nella dichiarazione congiunta Baker-Bessmertnykh. Il ministro sovietico, rientrato a Mosca, ha definito la visita «produttiva e molto utile». La Pravda accenna a marzo-aprile come data del «vertice» ma aggiunge: «Sarebbe ingenuo pensare che gli interessi sovietico-americani coincidano» ed anche che l'Urss «regali» il Medio Oriente alla parte americana.

«L'ambasciatore della perestrojka, e anche dubbiosi sulla dichiarazione «continuità» della politica estera del Cremlino. Anche a Mosca si discute sulla possibilità reale che cali una ondata di gelo sulle relazioni tra Usa e Urss ma la firma della dichiarazione congiunta sul Golfo, tra Baker e Bessmertnykh, è stata accolta come un «concreto risultato» a dispetto dello scetticismo con cui era nato il viaggio americano che ha comunque portato al rinvio di un vertice tra i due presidenti, un evento che non accadeva dai tempi dell'U-2 americano (era il 1960 e c'era Krusciov al Cremlino). Tuttavia, lo stesso Bessmertnykh ha classificato la sua visita a Washington come «produttiva e utile».

«L'ambasciatore della perestrojka, e anche dubbiosi sulla dichiarazione «continuità» della politica estera del Cremlino. Anche a Mosca si discute sulla possibilità reale che cali una ondata di gelo sulle relazioni tra Usa e Urss ma la firma della dichiarazione congiunta sul Golfo, tra Baker e Bessmertnykh, è stata accolta come un «concreto risultato» a dispetto dello scetticismo con cui era nato il viaggio americano che ha comunque portato al rinvio di un vertice tra i due presidenti, un evento che non accadeva dai tempi dell'U-2 americano (era il 1960 e c'era Krusciov al Cremlino). Tuttavia, lo stesso Bessmertnykh ha classificato la sua visita a Washington come «produttiva e utile».

«L'ambasciatore della perestrojka, e anche dubbiosi sulla dichiarazione «continuità» della politica estera del Cremlino. Anche a Mosca si discute sulla possibilità reale che cali una ondata di gelo sulle relazioni tra Usa e Urss ma la firma della dichiarazione congiunta sul Golfo, tra Baker e Bessmertnykh, è stata accolta come un «concreto risultato» a dispetto dello scetticismo con cui era nato il viaggio americano che ha comunque portato al rinvio di un vertice tra i due presidenti, un evento che non accadeva dai tempi dell'U-2 americano (era il 1960 e c'era Krusciov al Cremlino). Tuttavia, lo stesso Bessmertnykh ha classificato la sua visita a Washington come «produttiva e utile».

«L'ambasciatore della perestrojka, e anche dubbiosi sulla dichiarazione «continuità» della politica estera del Cremlino. Anche a Mosca si discute sulla possibilità reale che cali una ondata di gelo sulle relazioni tra Usa e Urss ma la firma della dichiarazione congiunta sul Golfo, tra Baker e Bessmertnykh, è stata accolta come un «concreto risultato» a dispetto dello scetticismo con cui era nato il viaggio americano che ha comunque portato al rinvio di un vertice tra i due presidenti, un evento che non accadeva dai tempi dell'U-2 americano (era il 1960 e c'era Krusciov al Cremlino). Tuttavia, lo stesso Bessmertnykh ha classificato la sua visita a Washington come «produttiva e utile».

Nilde Iotti: «L'Italia svolga un ruolo per la fine del conflitto nel Golfo»

ROMA. «Un grande lavoro politico va subito iniziato con tenacia, passione e realismo, nei confronti di tutti i paesi arabi e del bacino del Mediterraneo se vogliamo costruire una pace duratura nella tanto tormentata regione mediorientale». Lo ribadisce Nilde Iotti, in un messaggio con cui il presidente della Camera ringrazia vivamente il collega presidente del Bundestag tedesco, Rita Susmuth, che le aveva espresso in una lettera i sentimenti di partecipazione e solidarietà profonde del Parlamento tedesco per i militari italiani fatti prigionieri in Irak.

«Nell'annunciare che il messaggio del Bundestag verrà letto nell'assemblea di Montecitorio, il presidente Iotti sottolinea che «il trattamento inumano e in spregio di ogni regola e convenzione internazionale che hanno subito i piloti della forza multinazionale ha suscitato nel nostro popolo, che ha ricordi antichi e radicato della brutalità della guerra, una forte ma composta indignazione unita a sentimenti di profonda condanna della violenza aggressiva del dittatore irakeno». Nilde Iotti si dice «un ruolo specifico per l'Italia e per gli altri paesi europei e tra questi certamente la Germania» per perseguire l'obiettivo della fine del conflitto e del ripristino della sovranità del Kuwait.